

«Decreto inaccettabile. Riaprire il 4 maggio»

L'allarme di Postacchini, presidente dell'Ascom: «L'ulteriore rinvio del Governo causa gravi danni a tutte le imprese del terziario»

di **Luca Orsi**

Una doccia fredda. Anzi, ghiacciata. L'agenda della Fase2 annunciata dal premier Giuseppe Conte – negozi riaperti dal 18 maggio, parrucchieri, bar e ristoranti dal 1° giugno – lascia senza parole Enrico Postacchini, presidente dell'Ascom. Che trova un solo aggettivo: «Inaccettabile».

E adesso, cosa prevede?

«Che molti imprenditori del territorio saranno costretti a chiudere. Inaccettabile».

Che cosa chiedete?

«Nel rispetto della salute pubblica e della sicurezza delle persone, abbiamo la necessità di riaprire immediatamente».

Da quando?

«Chiediamo al Governo di modificare il decreto, fissando al 4 maggio la riapertura delle attività del terziario».

Le Regioni hanno spazio di manovra.

«Alla Regione chiediamo un proprio provvedimento per anticipare le date fissate da Roma. Gli imprenditori e i loro collaboratori non possono pagare un prezzo così alto per gli errori che il Governo sta commettendo».

Due settimane di slittamento possono fare la differenza?

«Tutte le nostre aziende hanno già effettuato gli acquisti dei prodotti. La merce, ancora im-



Enrico Postacchini, presidente di Confcommercio-Ascom Bologna dall'aprile 2008

I vostri associati sono pronti ad aprire subito, nel rispetto delle prescrizioni sanitarie?

«Gran parte delle nostre aziende associate è classificata a basso rischio, ed è già operativo il protocollo del 24 aprile per la riapertura in sicurezza».

Come sarà la ripartenza?

«Non sarà facile né veloce. E il calo di consumi, per il 2020, sarà una certezza».

Lei parla di 'rischio chiusura' per molte attività.

«I proprietari degli immobili e i fornitori esigeranno da parte nostra il rispetto delle obbligazioni assunte. Che, a causa della mancanza di liquidità, non saremo in condizione di onorare. Per questo dico che si prefigura un pericolo per la tenuta delle imprese di commercio, turismo, pubblici esercizi e servizi».

E gli aiuti annunciati da Roma?

«I nostri dipendenti stanno ancora aspettando la cassa integrazione, che non abbiamo certezze su quando sarà pagata».

Il decreto liquidità?

«È decisamente insufficiente. Servono subito risorse e indennizzi a fondo perduto per i mancati incassi, senza ulteriori lungaggini o tentennamenti, perché la misura è colma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ballata in magazzino, è destinata a rimanere in gran parte invenduta se non si anticiperà l'apertura. Non dimentichiamo che si sono già persi due mesi importanti».

Non vi aspettavate questo calendario?

«Questo ulteriore rinvio è inaspettato e inspiegabile».

ALLA REGIONE

«Chiediamo a Bonaccini un provvedimento che anticipi le date fissate da Roma»

«Acconciatori ed estetisti sono a rischio chiusura»

L'appello lanciato da Cna e Confartigianato
«Imprese allo stremo, giugno è troppo lontano»

Artigiani sul piede di guerra. Il decreto del premier Conte scontenta Cna e Confartigianato. È allarme per la sorte delle imprese del 'benessere', mentre si affaccia lo spettro dell'abusivismo. Per acconciatori ed estetisti di Cna, «riaprire a giugno equivale a una condanna a morte». Stessa lunghezza d'onda per Confartigianato: «Con tre mesi di stop molti rischiano di non riaprire mai più».

Nel settore si prova «rabbia, delusione e sconcerto per il decreto del Governo», afferma Claudio Pazzaglia (nella foto), direttore di Cna Bologna. «C'erano molte speranze nel mondo dell'artigianato e della piccola e media impresa, invece oggi c'è solo grande amarezza».



La delusione nasce dal fatto che

le, è una condanna a morte per l'intero settore».

La Cna chiede che acconciatori ed estetiste possano riaprire a breve. Perché «possono già offrire tutte le garanzie di massima sicurezza, nel rispetto delle più rigorose norme igienico-sanitarie». Altrimenti, avverte la Cacciatori, «non possiamo resistere per molto. Le imprese «sono allo stremo delle forze».

«Serve più coraggio», afferma Confartigianato Emilia-Romagna. Che se da un lato apprezza il via libera a cantieri e manifatturiero, dall'altro avverte che prolungare il blocco di tante attività fino a giugno «rischia di trascinare nel baratro quei comparti artigianali che, con senso di responsabilità, hanno fatto la loro parte con sacrificio in due mesi di lockdown». Al danno si aggiunge «la beffa di un abusivismo dilagante, che danneggia chi rispetta le regole e mette a rischio la salute delle persone».

I. o.

Rabbia Confesercenti «Ci hanno sbattuto la porta in faccia»

Zucchini: «I soldi finiscono, abbiamo l'acqua alla gola»
Stasera la protesta delle insegne accese

«Delusione e frustrazione. È lo stato d'animo dei nostri associati», commenta Massimo Zucchini, presidente di Confesercenti. Dal Governo, ammette sconosciuto, «ci aspettavamo un incoraggiamento, invece abbiamo ricevuto una porta sbattuta in faccia».

Di fatto, molte imprese dovranno restare chiuse ancora un mese, dopo uno stop che dura da più di due. «Cominciamo a sentire l'acqua alla gola, perché i soldi stanno finendo, c'è un grave problema di liquidità», commenta Zucchini. E mentre gli incassi sono a zero, «affitti e bollette arrivano implacabili».

Per questo, oltre a una ripartenza più rapida, Confesercenti

chiede al Governo «un più facile accesso ai finanziamenti, e che siano anche a fondo perduto». Perché, bene che vada, «riapriremo con gli incassi al 30%», calcola Zucchini. «Senza turisti, con l'università chiusa, senza fiere ed eventi, non ci sarà tanta gente in giro».

Intanto, chi fa asporto e consegne a domicilio, tranne qualche eccezione, «lavora in perdita. E tutti, una volta riaperto, lavoreremo in perdita per mesi». Morale: «O arrivano aiuti, e ancora non si è visto granché, o molte attività non avranno la forza di resistere a lungo».

La frustrazione di ristoratori e pubblici esercizi, intanto, prende la forma della protesta. Questa sera, anche a Bologna, molti locali terranno le insegne accese. E domani riconsegneranno, simbolicamente, le chiavi dei locali al sindaco. «Fra questi operatori esasperati ci sono anche molti nostri associati – afferma Lorenzo Rossi, direttore di Confesercenti –. Capiamo le ragioni della protesta».

I. o.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMERA DI COMMERCIO

«Un negozio su tre non riaprirà»

Veronesi: «A queste condizioni avremo il deserto nelle strade»

«Un negozio su tre non riaprirà». La previsione è di Valerio Veronesi, presidente della Camera di Commercio. Che avverte: «Se il Governo non rivedrà con la massima urgenza le decisioni assunte, ci aspetta il deserto per anni nelle nostre strade. Con danni economici devastanti su imprese e famiglie». Veronesi definisce quindi «inspiegabile il criterio in base al quale potremo prendere in dieci un autobus, ma deve rimanere chiuso un negozio in cui in 40 metri quadri è possibile garantire l'ingresso di una sola persona alla volta». La Camera di Commercio, assicura, «farà il possibile perché il Governo riveda immediatamente le decisioni assunte».